

SPOSARE LA MONTAGNA

Belluno, 17 e 24 aprile 1999 – Conferenze sul diritto regoliero

di Stefano Lorenzi

Lo scorso mese di aprile 1999 l'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali ha organizzato due incontri-dibattito sulla nuova legge regionale in materia di Regole e comunioni familiari montane (l.r. 19.08.1996, n°26).

Relatori due esperti di diritto regoliero, l'avv. Ivone Cacciavillani e l'avv. Enrico Gaz, assieme alla dott.ssa Elisa Tomasella che ha recentemente superato la prova di laurea con una tesi sugli aspetti pubblicistici delle comunioni familiari.

I relatori hanno esaminato alcuni degli aspetti più importanti della legge e i modi in cui questa può essere applicata: l'argomento ha un notevole interesse per le Regole Ampezzane e per quelle Regole che intendono ricostituirsi, costrette ad affrontare e risolvere varie problematiche prima di poter essere operative.

Vari gli argomenti trattati: molti di carattere tecnico di applicazione della legge, ma alcuni di interesse generale, in particolare quello sui cosiddetti "nuovi regolieri" e sulle donne.

È stato esaminato il contesto storico in cui, anche un tempo, le varie comunità accoglievano al loro interno nuovi elementi, nuove famiglie che si erano insediate sul territorio della Regola e che, con il tempo, ne acquisivano i diritti. L'ingresso di nuove famiglie in Regola veniva deciso di volta in volta dalla Regola stessa (come oggi) e gli entranti dovevano in genere corrispondere alla Regola un corrispettivo economico per essere accolti. Nelle Regole Ampezzane questo corrispettivo può essere anche espresso in giornate di lavoro gratuito a favore della Regola ed è comunque soggetto al *placet* dei Regolieri.

La questione, vista in termini attuali, è quella di stabilire chi abbia oggi la possibilità di chiedere l'ingresso in una Regola, cioè, chi fra i cittadini che abitano un paese e non sono Regolieri possa sperare di essere accolto in Regola.

Per le Regole che si stanno ricostituendo e che non hanno una tradizione di continuità con il passato, il problema viene sentito come una necessità di stabilire quanto i diritti sui beni regolieri debbano essere estesi alla popolazione residente. Per le Regole Ampezzane il problema è simile, e occorre anche qui verificare fino a che punto un cittadino residente abbia acquisito quella sensibilità e quell'attaccamento al paese che ne giustifichi un ingresso nelle Regole.

L'avv. Cacciavillani usa il termine "sposare la montagna", cioè il coinvolgimento delle persone nella vita del paese in cui vivono, il lavoro, gli interessi e, soprattutto – a mio avviso – un certo "spirito regoliero" che dimostri un sincero amore e rispetto della persona per la località in cui vive, per le sue risorse naturali, la sua storia e la sua gente.

Un secondo aspetto importante del dibattito è stato la "questione femminile", problematica ricorrente e di attualità che interessa da vicino sia le Regole esistenti (Ampezzo e Comelico), sia quelle che tentano di ricostituirsi o di adeguarsi alla nuova legge regionale.

Secondo l'avv. Cacciavillani la parità fra i sessi all'interno della Regola, nell'esercizio dei diritti e dei doveri previsti dai Laudi, è questione insindacabile: lo dice chiaramente l'art. 3 della Costituzione, dove pone tutti cittadini sullo stesso piano di fronte alla legge, senza distinzione di sesso. Il legale ritiene che i Laudi devono quindi essere riveduti e adeguati alle leggi, in particolare per quanto riguarda questo aspetto.

Il problema della disparità dei diritti fra uomo e donna è stato spesso sollevato negli anni recenti e ha portato a proposte e controproposte di revisione del Laudo. Se da una

parte viene riconosciuta la libertà statutaria dei Laudi, dall'altra esiste la necessità giuridica e sociale di estendere il diritto di voto e di trasmissione anche al gentil sesso.

Il problema è di non facile soluzione, come ben sappiamo: da un lato occorre giustamente garantire la parità dei diritti, dall'altro bisogna stare attenti a non "snaturare" le Regole e la loro storia in nome di un principio generale.

Non voglio qui entrare nel cuore del problema, che richiede intere pagine per essere esaurito, ma mi piacerebbe porre il problema sotto un'altra forma per una riflessione più completa: innanzitutto si può considerare il Regoliere come parte di una famiglia (da cui "comunioni familiari"), cioè il rappresentante degli interessi e dei bisogni di un nucleo fondamentale della società, pur essendo la famiglia un concetto che pare diventare sempre più "elastico". Dall'altra parte si deve esprimere la considerazione che essere Regoliere comporta più doveri che diritti, in quanto l'espressione di un voto nell'assemblea o l'esercizio dei diritti di erbatico e legnatico sono compensati dalla necessità di collaborare – gratuitamente – per la collettività, impegnandosi per la cosa comune quale dovere da cui molti oggi si defilano, uomini o donne che siano.

[pubblicato sul n° 57 di "Ciasa de ra Regoles, maggio 1999]

© Regole d'Ampezzo, ogni diritto riservato